

rale, è evidente che quell'aumento dell'85 % in dieci anni non può non essere artificioso. E non sarà un andare lontani dal vero il calcolare che in Gorizia città, i due terzi della popolazione sono italiani, e un terzo sloveno (3).

Ciò posto se la città di Gorizia, a sinistra dell'Isonzo, viene aggregata all'Italia, come per la composizione della sua maggioranza etnica ne avrebbe diritto, si lasciano senza nessun possibile centro economico e amministrativo i piccoli nuclei sloveni sparpagliati nella zona montuosa della Carnia e del Carso più settentrionale; se, invece, è aggregata alla nuova Slavia, ecco che la zona sud-occidentale italiana perde essa il suo centro, ed una grossa città in maggioranza italiana viene incorporata in uno stato slavo.

In Trieste e nell'Agro triestino, secondo il censimento fatto nel 1910 dalle autorità governative, favorevoli agli Sloveni, su 229 mila abitanti, 119 mila erano italiani, cioè il 62,31 %; e 59 mila slavi, cioè il 29,81 %. Secondo il censimento fatto dalle autorità municipali italiane, invece, il 74,67 % erano italiani, e il 19,44 % slavi (4). Anche accettando ad occhi chiusi i risultati del censimento governativo, qualunque uomo di buona fede, tenendo conto che questo censimento dà per Trieste anche 38 mila stranieri, di cui 30 mila sono certamente Italiani, deve giungere alla conclusione che, in Trieste e nel suo territorio, tutt'al più un quarto della popolazione è slava, e almeno tre quarti sono italiani. Inoltre la immigrazione in città della popolazione slovena è stata sempre favorita dalle autorità governative, affinchè servisse come punto d'appoggio nella lotta contro gl' Italiani; si può quindi ritenere più numerosa di quanto non sarebbe in condizioni politiche diverse. Infine l'elemento slavo è